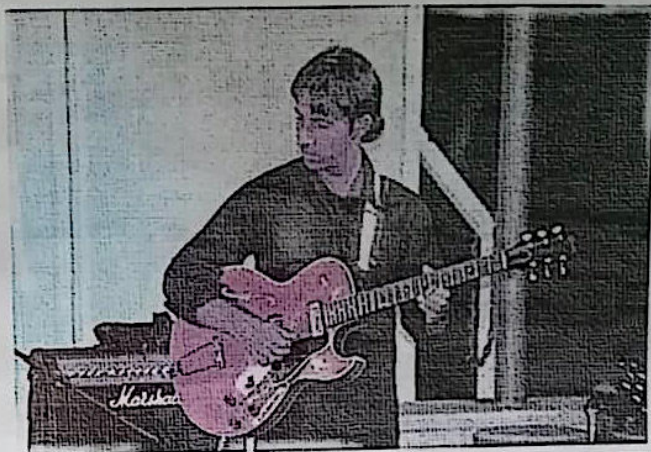


Intervista al fenomeno della chitarra Dario Chiazzolino

S

Il pluripremiato chitarrista Dario Chiazzolino torna a Torino per due concerti. Immerso nella tradizione del jazz chitarristico di Jim Hall, Wes Montgomery e Pat Martino, Chiazzolino suonerà al teatro Colosseo di Martedì 23 ottobre cui seguirà una performance al Teatro Paradiso di Bologna Mercoledì 24 ottobre.



Dario Chiazzolino. È qui a sinistra durante un concerto romano. Si raffigura al Colosseo di Torino.

Descritto da Chitarre come "uno degli artisti più influenti in Italia negli ultimi dieci anni", Dario Chiazzolino è un chitarrista e compositore che riesce abilmente a districarsi sulla linea di confine tra i tratti della chitarra jazz tradizionale e tra la musica popolare, pur essendo il tutto intriso della tradizione jazzistica americana. Il suo stile è da un lato creativo, originale e fresco, dall'altro riecheggia con forza l'influenza dei grandi maestri del passato. Premiato più volte come miglior chitarrista, Chiazzolino si è esibito in Francia, Spagna, Regno Unito, Olanda, Germania, Belgio e Africa. Torna in Italia per due concerti che si terranno al Teatro Colosseo di Torino (Martedì 23 ottobre) e al Teatro Paradiso di Bologna (Mercoledì 24 ottobre).

È trascorso un po' di tempo dall'ultima volta in cui La Stampa ha intervistato Chiazzolino, abbiamo così colto l'occasione in previsione dei concerti della prossima settimana. Nonostante tu sia nato e cresciuto a Torino, non sei estaneo a località europee e internazionali. È passato un anno dall'ultima volta in scena al Teatro Colosseo. Questo è un palco in cui ti sei già esibito. Cosa dovrà aspettarsi il pubblico in termini di repertorio, stile e suoni?

Sono molto fortunato e mi sento profondamente onorato che questi palchi, come altri in tutto il mondo mi diano il benvenuto. Trovo che sia sempre davvero salutare e nobilitante suonare in diverse parti del mondo.

La musica porta in qualche modo una più profonda maturità e pertinenza di entrambi i suoi meccanismi interni e il mio rapporto con essa, se suonata al di fuori dell'Italia. I miei prossimi concerti in Italia saranno un mix dei miei ultimi album insieme al nuovo lavoro discografico che è d'imminente uscita. Nel 2011 sei stato nominato miglior chitarrista dal famoso portale Italian Jazz, hai vinto nel 2006 il Berklee Umbria Jazz Award come miglior chitarrista ed hai raggiunto diversi traguardi. In che modo questi riconoscimenti hanno condizionato la tua prospettiva di carriera? Questi risultati ti hanno aiutato ad ottenere un più ampio riconoscimento per la tua musica? Credo di sì, in molti casi. Tuttavia, credo che la musica sia particolarmente soggettiva e non dovrebbe mai essere valutata per i suoi riconoscimenti, ma piuttosto per il riscontro emotivo da parte del pubblico. Sono già felice che questo tipo di musica abbia qualche piattaforma che mi consenta di stare in giro per il mondo.

Qual è la tua opinione sui chitarristi che sono venuti prima di te? Ci sono chitarristi italiani emergenti che stanno facendo musica capace di espandere i tratti italiani verso una connotazione più ampia, come hai fatto tu? Potrei parlare a proposito dei musicisti italiani per ore. L'Italia ha prodotto molti dei migliori artisti del mondo (e non solo chitarristi) attraverso diversi generi ad un livello

Personalmente, gli artisti italiani che mi colpiscono ad un livello più profondo sono quelli che riflettono con onestà le loro radici e la loro cultura. L'Italia ha così tante e diverse tradizioni, popoli e culture da essere una fonte inesauribile di ispirazione dalla quale attingere. Ci sono diversi musicisti che continuano ad ispirarmi, potrei scrivere una lunga lista. Ci sono ancora oggi musicisti che tornano in Italia per beneficiare di nuovi stimoli, e questo mi rende davvero entusiasta.

La tua musica è prevalentemente strumentale, ma sappiamo che frequenti diverse cantanti di grande spessore. Concha Buika, vincitrice di diversi flamenco award per esempio. Che opinione hai sulle collaborazioni tra generi e discipline diverse?

Le collaborazioni attraverso generi diversi sono direi quasi del tutto spontanee, se capita di lavorare all'estero. Lavorare oltre le frontiere culturali, in qualsiasi settore, è sempre un passo sano verso una qualche forma di crescita. Ciò ci aiuta a comprendere un po' di più gli uni degli altri. Forse ad un certo livello, la musica si libera un po' da questi confini e, a rischio di sembrare pretenzioso, è un linguaggio universale, ma a prescindere trovo indispensabile compiere quei passi e andare oltre, al di là di quello che ho già compreso ed educare me stesso attingendo da ciò che mi circonda. L'anno scorso ho fatto un tour di 10 giorni con un musicista cubano.

Non avevamo una lingua in comune con cui esprimerci per cui la musica era davvero la nostra unica forma di comunicazione. Mi sento di aver imparato molto da lui e migliorato la mia conoscenza di diversi ritmi e delle possibilità melodiche.

Il tuo approccio alla musica e al tuo strumento si è formato sotto un modello e riferimento italiano?

Immaginabile. Mi ripropongo costantemente di scoprire sempre di più su questo paese e spero che ciò sia ben rappresentato all'interno della mia musica. Mi piace pensare che essa abbia un posto unico in Italia e che la gente possa sintonizzarsi su quell'onda.

Che cosa ti riserva il prossimo futuro - nuove collaborazioni / progetti musicali / opportunità di concerti?

Ci sono diverse collaborazioni in corso in questo momento, prevalentemente relative al mio prossimo album, ma speriamo di poterle parlare quando sarò di nuovo a Torino per promuovere il nuovo disco. Per ora, è top secret.

S.F.

Dario Chiazzolino si esibisce al Teatro Colosseo, Torino (23 ottobre) e Teatro Paradiso (24 ottobre). Maggiori informazioni su www.dariochiazzolino.com